

## Laboratorio interdisciplinare sul diritto d'asilo

<b>Secondo</b>	03 ottobre 2012
<b>Incontro</b>	
<b>Titolo</b>	La casa e l'abitare: una introduzione dal punto di vista sociologico e antropologico con excursus sul sistema casa
<b>Relatori</b>	Giovanni Semi, Cristina Molfetta

**Giovanni Semi** : Mi occupo di casa e ceto medio perché i rapporti tra classe sociale e abitazione sono dei rapporti strettissimi, e uno dei modi che i sociologi utilizzano per studiare il ruolo della casa è proprio quello di incrociarlo con il ruolo delle classi sociali, e il gioco tra le classi e il bene abitazione. e ciò è vero anche per il richiedente asilo perché una volta che otterrà un qualche permesso di soggiorno, ma anche nel caso del diniego, egli prima o poi si confronterà con la questione dell'abitazione. Si trova dunque a interagire con una condizione strutturale relativamente alla quale tutti coloro che si trovano sul territorio italiano hanno a che fare, e che è una situazione molto problematica, declinata in una maniera tutta italiana, quasi incomparabile rispetto ad altre esperienze europee.

Che cos'è la casa? È un'esperienza quotidiana per ciascuno di noi. Se c'è una realtà che conosciamo molto bene è quella domestica, per definizione. Sociologi, economisti, demografi, antropologi, geografi, lavorano sul bene casa, ma in modi molto diversi tra loro. Dunque, in base a come studiamo il fenomeno, a quale punto di osservazione utilizziamo, vediamo delle cose molto diverse delle nostre società.

Innanzitutto la casa è un bene, un bene che viene scambiato, che viene comprato, per il quale si fanno progetti, si sogna, che è centrale per famiglie e classi sociali. L'Italia vanta assieme ad altri paesi europei una sorta di primato, in quanto nazione di proprietari di case. Vedremo oggi che soprattutto relativamente al caso italiano, quando si parla di casa, di accesso alla casa, per la maggior parte di noi si sta parlando di accesso alla proprietà della casa. Questo è un aspetto molto particolare dell'Italia, e anche di altri paesi mediterranei e anche di altri paesi del nord d'Europa. C'è una situazione a macchia di leopardo per quanto riguarda la proprietà della casa. Se il 70-75% degli italiani è proprietario di casa, vuol dire che quelli che non sono proprietari di casa sono pochi, o meglio che i mercati che non sono della proprietà sono molto residuali e ristretti. Quindi c'è stata una sorta di obbligo nascosto, e molto forte, a correre all'acquisto della casa, o a proteggersi attraverso l'acquisto della casa. Quindi



## Laboratorio interdisciplinare sul diritto d'asilo

siamo una nazione di proprietari, e questo, per chi è in una condizione di estreme marginalità, come può essere un richiedente asilo, è un ulteriore problema che si somma a tutti gli altri che egli incontra. Ci sono alcuni paesi europei in cui il rapporto proprietà/affitto è rovesciato. Ad esempio in Olanda i proprietari di casa si aggirano attorno al 20-25%. Se si guarda alla distribuzione della proprietà in rapporto alla classe sociale di appartenenza si notano delle interessanti specificità: mentre c'è grosso modo un 70% di accesso alla proprietà per le classi sociali alte, gli operai hanno un tasso di accesso molto più basso, portandoli ad essere molto più presenti tra coloro che sono in affitto.

L'altro aspetto fondamentale è che quando si forma una nuova famiglia una delle prime cose che si fa è cercare una casa, e quindi, di nuovo, la casa è importante perché ci racconta di percorsi di emancipazione, percorsi attraverso i quali si diventa persone adulte, "metter su casa" è una locuzione che conosciamo bene, che vuol dire farsi una famiglia, e queste due sono strettamente intricate.

La casa è un investimento economico, ma non solo per le famiglie. In realtà la casa è un investimento economico anche per attori che non necessariamente ci vanno a vivere. Il mercato delle abitazioni racconta di storie di persone che poi andranno a vivere, a fare i residenti in quelle case, ma anche di persone che comprano delle case sul mercato che sono degli attori economici veri e propri e quindi creano degli squilibri anche molto forti. Questo aspetto è rilevante perché è certamente parte integrante di quelle tre grosse crisi economiche (2005-2008-2010) che stanno squassando il sistema capitalistico.

La casa è anche rifugio psicologico, casa come contesto affettivo, che ha un significato che trascende l'investimento di tipo economico, o le questioni di riproduzione sociale, e quindi avere la casa vuol dire acquisire un certo grado di tranquillità personale, vuol dire cominciare a progettare, cominciare a stabilizzarsi su un territorio. Non averla, e spesso averla già persa una volta, nel proprio paese d'origine, è esattamente la condizione nella quale si trovano i richiedenti asilo, e ciò implica una serie di questioni e meccanismi psicologici di instabilità.

E poi la casa è un modo in cui si esprimono le classi sociali e le famiglie, mostrano a loro stesse e alle altre persone chi sono, la casa è anche un modo in cui ci si esprime, non è solo un mondo in cui ci si rifugia, poi a seconda delle epoche, delle culture, delle classi sociali, delle disponibilità, si mostra di meno, si mostra di più, si mostrano delle parti se ne nascondono delle altre. Però la casa è anche un luogo pubblico paradossalmente: lo si pensa sempre come un ambito del privato, o dove ci si nasconde rispetto al pubblico, però la casa ha moltissime dimensioni pubbliche che val la pena studiare, e su cui per esempio c'è un po' di riflessione sociologica, molta riflessione antropologica, e c'è della riflessione architettonica, che però



## Laboratorio interdisciplinare sul diritto d'asilo

spesso non è in sincrono con le due precedenti, poiché è veramente cruciale il modo in cui vengono pensate, disegnate, studiate, le case anche nei loro interni, per quale tipo di famiglia, con quali concezioni della famiglia, con quale cultura familiare in mente e quali sono gli usi veri e propri delle case. Molto spesso c'è uno iato fortissimo tra come sono state disegnate le case e che idea ci sta dietro, e poi le reali forme dell'abitarle messe in campo dalle famiglie che le hanno abitate. Un utile ambito di osservazione riguarda il ruolo degli oggetti esibiti e usati all'interno delle case, la distribuzione degli spazi, gli arredamenti. Sono tutti elementi in grado di raccontarci le famiglie, le loro aspirazioni sociali, i loro intenti comunicativi, ma anche l'uso degli spazi, e in chiave storica, questi oggetti ci danno la possibilità di cogliere le differenze tra le generazioni.

Userò in particolare tre fonti: la prima è un volume di due sociologi italiani che sono M. Barbagli e M. Pisati che sta per uscire, quindi ne abbiamo un'anteprima, che sarà un lavoro colossale sulle polarizzazioni sociali nelle città italiane e che ha molta parte di queste analisi legate alla casa, ed è un lavoro che racconta i diversi tipi di segregazione che ci sono nelle principali città italiane a seconda delle classi sociali.

Una piccola precisazione: l'Italia meriterebbe una lezione proprio di tipo geografico, o di geografia sociale dell'Italia, perché in realtà, le città e le grandi città sono una cosa, e l'ossatura urbana italiana non è fatta di grandi città, ma di piccole e medie città, questo per dire che gli italiani stanno molto nelle grandi città, ma la maggior parte sta nelle piccole e medie città (tra 50000 e 200000 abitanti), e l'Italia è famosa in Europa per essere una società di città, a differenza di altri stati come la Francia che ha ad esempio pochi centri urbani, ne ha uno gigantesco ed altre tre - quattro città importanti, ma per il resto è una regione ancora fortemente rurale. Dunque, guardare solo alle grandi città porta a vedere solo una parte della nostra società. Per esempio a Torino negli anni Trenta, chi aveva case di proprietà era solamente l'11% della popolazione torinese, ed è una percentuale che in tutte le città, in maniera molto diversa, cresce costantemente, fino ad arrivare al 62% attuale di Torino, a Genova che ha una struttura ancora più fortemente proprietaria col 70% di abitanti che sono proprietari di casa e poi invece Napoli che è sempre stato un caso molto difforme, ancora adesso ha un numero sorprendentemente "basso" rispetto all'Italia, di proprietari di case. Però è una storia di costante e fortissima crescita. Addirittura Milano nel Trentuno aveva solamente il 4,5-5% di proprietari di case e che poi è arrivata a un 60% nel 2001. È una storia di crescita urbana, è una storia di ricchezza, di accesso alla proprietà e anche una storia di società italiana che cambia e che spinge sempre di più gli italiani a comprare casa. I dati sono dati di censimento.



## Laboratorio interdisciplinare sul diritto d'asilo

Inoltre, contrariamente a quanto avremmo potuto pensare, la proprietà delle case è diffusa molto di più fuori dalle grandi città che nelle grandi città, sia in ragione del capillare tessuto di piccole e medie città, in cui risiede la maggior parte degli italiani, realtà stabili e meno sconvolte dalle turbolenze degli ultimi 50 anni, sia per il fatto che qui l'accesso alla proprietà è sempre stato molto più disponibile che in città, ovvero meno affitti. E occorre aggiungere la presenza di specifiche politiche pubbliche che notoriamente appartengono alle grandi città, e che tolgono dal mercato una fetta di patrimonio immobiliare per destinarlo al sociale, e dunque all'affitto, come nel caso dell'edilizia popolare e delle case in locazione a fasce specifiche.

Vediamo come sono distribuiti i proprietari di case per classe sociale. Come ci si poteva aspettare, la borghesia ha una maggiore forza contrattuale e che questa si esprime in termini di maggior accesso alla proprietà. Ciò è vero, ma nel nostro paese il ceto medio, la classe media impiegatizia e la piccola borghesia, non hanno comportamenti molto diversi rispetto alla borghesia più forte, in termini di proprietà della casa. Nelle città anche le classi operaie non sono tanto diverse dalle altre classi, la distanza c'è, e si vede, c'è un 55% tra gli operai e un 64% nella borghesia, ma ci sono degli avvicinamenti, anche se gli operai dei servizi stanno sicuramente peggio degli operai dell'industria e quindi hanno dei livelli più bassi di accesso alla proprietà. Diventa più utile osservare i cambiamenti dal punto di vista storico, perché si registrano grandi cambiamenti. Ad esempio, il maggior salto lo si vede dagli anni Ottanta in poi, guardando ad esempio agli operai dell'industria: nell'81 tra essi i proprietari di case erano il 30%, mentre nel '91 la quota arriva quasi al 48%. Sono successe tante cose: maggiore ricchezza, verosimilmente, deregolamentazione dei mercati, cessazione a partire dagli anni 90 e anche un po' prima delle politiche per la casa, alla fine non si sono più costruite case nuove per ceti popolari, quindi di fatto si è ristretto quel tipo di mercato e si è dovuti passare necessariamente all'acquisto. Altri mutamenti classici sono la trasformazione del sistema creditizio italiano, per cui le banche hanno cominciato a concedere molti più mutui; e il ricorso alla casa come bene rifugio, per proteggere i soldi messi da parte, il TFR, dei lasciti, perché il mattone ha quasi sempre reso più degli investimenti finanziari.

Grazie ad un recente lavoro di Marianna Filandri possiamo anche vedere il rapporto tra classi sociali e caratteristiche dell'abitazione, in termini di numero di locali per titolo di godimento dell'abitazione. Come ci aspettavamo, chi sta in affitto è molto più orientato su mono- e bi-locali. L'affitto di cinque locali o più è ridotto all'8% , e riguarda prevalentemente la borghesia.

I dati 2008 davano in media gli italiani proprietari al 75%, che è un dato in ulteriore



## Laboratorio interdisciplinare sul diritto d'asilo

crescita, trend costante fino a due anni fa, quando come potete immaginarvi si è bloccato tutto il meccanismo a causa dell'ultima forte crisi economica.

Come entrano in possesso della proprietà della casa gli italiani? Questo è molto importante perché mette in connessione non solo la casa come investimento, ma anche come bene che riflette i rapporti intergenerazionali. Sappiamo quale importanza abbiano le famiglie d'origine al momento dell'uscita da esse da parte dei membri più giovani, che in Italia, molto più che all'estero, coincide con la costituzione di nuovi nuclei familiari, bisognosi quindi di appartamenti di un certo tipo. Per esempio chi appartiene alla borghesia italiana avrà la possibilità di ricevere la casa come dono dalla generazione precedente, genitori o altri parenti della famiglia, e quindi userà meno i risparmi. E anche se l'accesso al mutuo è presente, si tratta di mutui differenti da quelli accesi dalla classe operaia – che tendenzialmente chiede la cifra totale – e per abitazioni molto diverse.

Un altro aspetto molto studiato nell'accesso alla casa, e una delle variabili che rendono complicato l'accesso all'abitazione e alla proprietà, è il fatto che per accedere al mutuo vengano richieste delle garanzie. Le garanzie sono stratificate, diverse secondo la classe sociale: chi ha genitori con un reddito fisso elevato e/o con delle proprietà, avrà più facilità d'accesso al mutuo; ma per le classi sociali inferiori tali garanzie sono minori, ad esempio due genitori che lavorano ma hanno reddito basso, nessuna proprietà e magari vivono in affitto, e quindi l'accesso al mutuo è molto più difficile, e magari può prevedere un patchwork di garanzie che coinvolge 3-4 parenti, indebitando diversi nuclei familiari. Pensate, dunque, quali garanzie potrebbe mai avere un richiedente asilo la cui rete familiare non potrà essere utilizzata per andare in banca e richiedere un finanziamento. Ora è saltata anche la garanzia della famiglia per buona parte degli italiani, con la crisi economica che stiamo vivendo. Inoltre, a partire dagli anni '80, sono stati scardinati una serie di meccanismi legislativi che bloccavano la crescita del prezzo degli affitti, e questo è stato un primo colpo molto importante al mercato dell'affitto, che ha spinto all'acquisto, complice un sistema creditizio che aveva molta liquidità da allocare in quegli anni, e quindi era molto contento di dare i mutui, fatte salve le differenze nell'accedere al credito.

Ma essere proprietari o in affitto comporta differenze anche sotto molti altri importanti aspetti. Ad esempio, se guardiamo alla distribuzione geografica delle proprietà, alla collocazione delle proprietà tra piani alti e bassi, all'età, se così possiamo dire, degli immobili in cui proprietari e affittuari si distribuiscono, alle condizioni di salubrità generali che conseguono da tutto ciò, ma anche alle percezioni di degrado, pericolo sociale, ecc., vediamo che la proprietà in Italia è sinonimo di una generica condizione migliore rispetto all'affitto, ovvero che



## Laboratorio interdisciplinare sul diritto d'asilo

quest'ultimo non è stato disincentivato dalla storia del nostro paese ma anche dall'attuale situazione che coinvolge e descrive gli appartamenti in affitto, oltreché dalla legislazione, come abbiamo visto poco sopra.

Se confrontiamo l'Italia con gli altri paesi europei, tali caratteristiche assumono contorni ben definiti. Ad esempio, nel 2001 a Vienna solamente il 21% dei residenti è proprietario di casa. In Svizzera, Zurigo ha il 7%, Losanna il 6%, Ginevra il 5%. Guardando invece la Spagna, che per molti aspetti ci assomiglia, Madrid è all'80%, Barcellona quasi al 70%, Malaga all'82%, Siviglia all'83%. La Germania ha tassi molto più bassi, con Bonn al 28% che costituisce la più alta delle città tedesche, Berlino che è famosa come caso internazionale che ha sempre avuto un mercato dell'affitto straordinario e moltissime case popolari, ha solamente un 11% di proprietà.

La situazione recente ha degli sviluppi in realtà per l'Italia veramente significativi, sono successe alcune cose che ovviamente i demografi hanno notato, alcuni sociologi e non tutti gli economisti: la ripresa demografica italiana. L'ultimo censimento, ma anche le analisi che erano state fatte negli ultimi dieci anni, lo avevano già raccontato, gli italiani erano tornati a crescere fortemente. In realtà non sono gli italiani che sono tornati a crescere, ma le progressive e costanti sanatorie italiane, e le ondate migratorie internazionali, ma in pratica ormai stabilizzate, attraverso il meccanismo delle sanatorie hanno fatto emergere nel nostro paese quei 4.200.000, a seconda dei dati, di immigrati nel nostro paese, che hanno completamente ribaltato, o che hanno dato un impulso fortissimo alla nostra popolazione, per cui rispetto al 2001, in dieci anni abbiamo un 6,4% in più di popolazione nel nostro paese, che è una crescita molto importante, soprattutto nel caso italiano dove negli ultimi venti anni la popolazione non era cresciuta praticamente affatto. Fino agli anni Settanta era cresciuta, poi a partire da allora ha avuto dei blocchi molto importanti. Su una popolazione italiana che ha dei saldi in certi casi addirittura negativi, cioè di decrescita in certe zone, in particolare nel sud Italia, questa geografia di nuova popolazione che è arrivata, o è comparsa statisticamente, è una geografia che parla molto. Il tipo di distribuzione di proprietà e affitto ci dice non solo come stanno le cose, ma anche a quali soluzioni potranno accedere i nuovi arrivati. Gli stranieri, dunque, nell'impossibilità in molti casi di accedere alla proprietà, si concentreranno sugli affitti, che però in Italia costituiscono una risorsa scarsa, e quindi assistiamo ad un aumento dei canoni d'affitto con un abbassamento della qualità degli appartamenti, ma contemporaneamente anche ad un ulteriore restringimento del mercato, causato dalla scelta di molti proprietari di non affittare a stranieri, per non abbassare il valore dell'immobile. Dunque, chi tra gli stranieri riusciva, nel tempo comprava casa. Ma oggi ci troviamo con gravi problemi, per loro e per il sistema, di insolvenza dei mutui, che per altro erano concessi sempre più allegramente dalle banche.



## Laboratorio interdisciplinare sul diritto d'asilo

Dunque fragilizzazione, indebolimento, aumento della vulnerabilità per la popolazione straniera, che si è indebitata molto rapidamente, spesso per case di poco pregio, quindi poco rivendibili, che hanno ottenuto dei prestiti troppo facili da banche che concedevano l'80% , o addirittura il 100% dell'immobile e che adesso stanno riempiendo quelle liste che vedete sulla stampa, nelle offerte di vendite di immobili, di atti giudiziari del tribunale di Torino. Adesso una parte di quella crescita che era stata importante dal punto di vista del bilancio complessivo dello stato, ad esempio in termini di sostenibilità della grossa coorte di anziani italiani, è crollata o in grossissima difficoltà. Un'altra trasformazione demografica di cui si parla ancora poco, ma che forse è ancora più significativa, riguarda l'aumento delle famiglie, che è dovuto ad un insieme composito di fattori: l'arrivo di famiglie straniere e l'effetto dei ricongiungimenti, ma anche gli italiani figli del "baby-boom" che sono usciti da famiglie numerose per creare, ciascuno, un proprio nucleo familiare, e anche il fatto che oggi si esce di casa un po' prima rispetto a quanto avveniva dieci anni fa. Si tratta di famiglie molto meno numerose, spesso composte da una sola persona, che chiedono casa, a cui si è adeguato subito il sistema creditizio che non vedeva l'ora di concedere altri mutui per indebitare ancora più gente. Quindi questo fenomeno ha coinvolto un boom di richieste di case, di nuovo localizzate nel centro-nord, composte soprattutto da immigrati e con famiglie mediamente ridotte di taglia, adesso sono 2,4 membri in media, e quindi case più piccole.

In tutto questo, il mercato non è stato a guardare, quelli sì che studiavano bene la demografia italiana, quelli sì che guardavano quello che stava succedendo e non sono stati ad aspettare tantissimo, in particolare tutti quelli che avevano investimenti da fare in Italia tra gli anni novanta e gli anni 2000 hanno spostato le loro risorse nel mondo del mattone o dell'abitazione. Non stiamo parlando delle famiglie che mettevano su casa e quindi si compravano la casa, ma di banche, assicurazioni, industrie, che invece che mettere su *start up* e investire in innovazione, invece che investire in lavoro e creare altre strutture produttive, invece che qualsiasi altra cosa, formazione, o mille altri tipi di investimento possibile, compreso il mercato azionario, su cui dopo le bolle degli anni novanta, si sono spaventati tutti, e i grossi capitali si sono molto ritirati, hanno investito in case. Nell'acquisto di proprietà immobiliari, nella costruzione di proprietà immobiliari, e chi ha letto il giornale negli ultimi dieci anni avrà visto emergere la figura dell'immobiliarista. Il numero di persone del grande capitale che ha cominciato ad investire in questo settore è cresciuto moltissimo, è stata una manna per quel tipo di investimento, i rendimenti per chi investiva in case sono stati sicuri, negli ultimi vent'anni. Dal 30% al 300% in media, a seconda di area, tipologia di case.

E dunque sono emerse molte figure di acquirenti, prima assenti, come ad esempio i





## Laboratorio interdisciplinare sul diritto d'asilo

pendolari che lavorano per 4 o 5 giorni a settimana in una grande città e decidono di acquistare un appartamento lì, sia per comodità loro sia per futuro investimento, certi di guadagnare di più così che in qualsiasi altra maniera. E poi le case per domande speculative, son stati costruiti grandi immobili, grandi investimenti che in certi casi sono adesso quelli che rimangono vuoti. E creano anche i maggiori scandali economico-finanziari. Questo fenomeno ha riguardato poco Torino, ma per chi si occupa di Milano, la situazione è palese e drammatica. Un libro che consiglio è *Milano downtown*, scritto da un paio di colleghi urbanisti, che racconta la storia di almeno uno di questi quartieri che è quello di Santa Giulia che è stato costruito da uno di questi immobilari: Corrado Zunino che poi è finito anche in carcere, e che appunto è un gigantesco investimento finito molto male.

Perché è stato possibile investire molto nel mattone, costruire molte case? Intanto per l'enorme quantità di credito che è stato elargito dalle banche, con accordi molto forti tra capitale finanziario e questo tipo di attività, e con conseguenti speculazioni. E poi per la situazione strutturale ed economica di molti Comuni italiani, strozzati dai tagli statali e dalla mancanza di risorse, e spinti alla concessione di terreni non edificabili a questi speculatori, capaci di far entrare svariati milioni di euro nelle vuote casse comunali. Altro fattore importante è che la principale agenzia creditizia italiana che ha delle liquidità colossali è la mafia, o le mafie. Gigantesche quantità di denaro da immettere e l'edilizia è sempre stato il settore preferito, non solo perché molto redditizio, ma anche perché utile al riciclo di denaro, quindi i surplus economici delle mafie sono andati in buona misura nel mondo delle case.

Il tema del diritto d'asilo ha come protagonisti degli individui che arrivano in un Paese come rifugiati e che molte volte stanno un po' scomodi nel loro status; essi devono affrontare una serie di problemi, i quali toccano una serie di ambiti che non sono pensati necessariamente in maniera specifica per loro: il diritto e l'accesso alla casa ne sono un esempio.

Molti richiedenti diritto d'asilo per prima cosa fanno domanda per una casa e per un lavoro. Per capire come è la situazione della casa bisogna fare alcune riflessioni. Questa relazione è stata fatta da una serie di persone che studiano il fenomeno dal punto di vista sociale, culturale.

I rapporti tra classe sociale e abitazione sono comunque strettissimi: la casa rappresenta un bene per tutti i soggetti sociali.

Una volta che il richiedente asilo otterrà il "foglio", si confronterà inevitabilmente con il problema dell'ottenere una casa e di fatto si troverà a interagire con una condizione strutturale, un insieme di rapporti e un mondo esterno cui qualsiasi cittadino italiano si deve rapportare.

Il modo in cui sociologi, antropologi, geografi, demografi ed economisti studiano e si





## Laboratorio interdisciplinare sul diritto d'asilo

rapportano al problema della casa è sicuramente differente. Per i sociologi la casa rappresenta un bene scambiato con una somma di denaro, centrale per ogni famiglia e classe sociale.

L'Italia detiene il primato della proprietà dell'abitazione e per gli italiani è molto importante il suo possesso. Diversamente da altri Paesi europei come Olanda, il 70% degli italiani è proprietario di casa e ciò significa che il restante 30% è composto da chi non vuole – e soprattutto non può – averne accesso. Tutto ciò è dovuto a una sorta di necessità e obbligo di proteggersi tramite l'acquisto di uno spazio in cui vivere, soprattutto quando si forma una nuova famiglia (sorta di emancipazione); chi è ai margini di una società naturalmente non può accedervi. (gli operai sono naturalmente gli ultimi a possedere una casa).

Casa come investimento economico

Casa come rifugio psicologico

Casa come contesto affettivo

Casa come strumento di stabilizzazione sul territorio: il rifugiato la casa l'ha lasciata o la persa

Casa è un modo in cui classi sociali e famiglie mostrano alla società chi sono e come vivono. E' paradossalmente un luogo pubblico, che porta ad una riflessione sociologica e antropologica nonché architettonica. È cruciale vedere come vengono disegnate le abitazioni a seconda della destinazione del tipo di famiglia e delle esigenze che comporta.

Per i nostri studi utilizziamo alcune fonti:

Barbagli-Pisati, un lavoro che racconta i tipi di segregazione che ci sono nelle varie città italiane e presenta un primo quadro sul modo in cui le classi italiane hanno distribuito la propria presenza sulla città, tenendo conto che l'Italia non è formata da metropoli. Diversamente dalla Francia, che è ancora società rurale, la crescita urbana ha consentito un accesso alla proprietà da parte degli italiani sempre in aumento dal 1930 al 2000. Per esempio Torino cresce dal 11 al 62%, e così la maggior parte delle grandi città eccetto Napoli che ha sempre costituito un caso anomalo: ancora adesso ha gli affitti rappresentano una fetta consistente di sistemazioni.

I tassi di proprietà nelle zone rurali sono più alti rispetto a quelle urbane, mentre l'edilizia popolare è ovviamente più forte nelle città industrializzate.

Per quanto riguarda la distribuzione delle classi sociali in città, prendendo ad esempio Torino, Milano e Genova notiamo chiaramente che la borghesia ha maggiore forza contrattuale in termini di accesso, ma il ceto medio non ha comportamenti tanto diversi e anche per le classi operaie diventava fondamentale diventare proprietari di abitazioni. Il grosso salto avviene dagli anni 80 in poi: maggior ricchezza, deregolamentazione di mercati, cessazione delle politiche



## Laboratorio interdisciplinare sul diritto d'asilo

per la casa (si è ristretto il mercato), trasformazione del sistema creditizio con la maggior concessione di mutui a tassi agevolati, difesa dall'inflazione galoppante e desiderio di mettere al sicuro risparmi e tfr.

Marianna Filandri racconta invece come sono fatte queste case e che qual è la differenza nell'arredamento se si è proprietari o affittuari; il secondo ha meno stanze e abitazioni generalmente più piccole, soprattutto se si tratta di famiglie operaie. La borghesia è fondamentalmente proprietaria (dati del 2005), affitta solamente il 13%, seguita dal ceto medio e dal mondo operaio.

La piccola borghesia agricola è massicciamente proprietaria.

Come entrano in possesso della proprietà gli italiani? Le famiglie italiane hanno legami intergenerazionali che si riflettono sull'acquisto della casa, come la successione della proprietà, il risparmio dei genitori investito per l'abitazione del figlio, l'accesso al mutuo con garanzia di familiare con reddito solido.

Tra gli anni '80 e '90 un meccanismo governativo ha sbloccato gli affitti e dato inizio a un maggior accesso e a differenti soluzioni abitative: edifici nuovi, incentivi alla ristrutturazione degli ambienti, maggior localizzazione e salubrità.

Totalmente differente risulta il quadro nel resto dell'Europa: Paesi come Austria e Svizzera sono quasi totalmente composti da affittuari, mentre la Spagna vanta un gran numero di proprietari, specialmente se confrontiamo le grandi città; la Germania rappresenta un caso con molti più affitti e politiche attive più forti. Risulta chiaro come il richiedente asilo trovi più opportunità a Berlino che a Madrid.

Recentemente, in Italia la ripresa demografica, dovuta in realtà alle migrazioni, ha fatto emergere l'impulso che gli immigrati hanno dato alla nuova generazione in un Paese dove l'aumento demografico era pari allo zero e ha disegnato una nuova geografia del Paese che concentra i nuovi arrivati nelle grandi città del Centro-Nord e va ad incrementare il mercato degli affitti. Essi risultano subito molto alti con qualità abitative molto basse, così le popolazioni straniere si sono affrettate a seguire l'esempio degli italiani e a comprare, dando inizio a una spirale di problemi tra cui l'insolvenza mutui dovuti alla disoccupazione, ecc...

Negli ultimi vent'anni chi aveva investimenti da fare ha spostato le risorse nel mattone (banche, assicurazioni, industrie), generando un mercato che ha creato parecchi problemi, anche ambientali in interi quartieri, costruiti selvaggiamente dagli immobilari e rimasti vuoti per mancanza di acquirenti. Gli enti pubblici non hanno fermato, ma hanno caldeggiato questa crescita e le mafie, da canto loro hanno riversato sul mercato edilizio gigantesche



## Laboratorio interdisciplinare sul diritto d'asilo

quantità di denaro.

Il grafico illustra la vendita delle case dal 1975 in poi; la flessione del 2010 è notevole e le transazioni sono state effettuate a prezzi altissimi, con famiglie che si indebitano, crediti erogati senza criterio, genitori che fanno da garanti mettendo anche a repentaglio le proprie case per acquistare quelle dei figli; chi ha comprato casa negli anni '80 ha fatto un investimento notevole.

RUOLO DEGLI OGGETTI NEL RACCONTARE GLI INDIVIDUI E LE RELAZIONI SOCIALI a partire dall'arredamento e dal possesso degli oggetti che differenzia le classi e le inserisce in un contesto. Le case delle generazioni che si susseguono sono diverse e raccontano di vissuti in contrasto tra loro.

Gli arredamenti raccontano di progetti, di costruzione di qualcosa, di cosa si vuole diventare; gli oggetti si impongono alle famiglie, se si pensa al televisore: prima è entrato in casa, poi ne ha preso il sopravvento (effetto retroattivo).

I sociologi hanno intervistato 150 famiglie di quartieri bolognesi e sono entrati in casa loro per capire cosa vuol dire essere classe media ed essere cresciuti nella scala sociale attraverso gli oggetti, tramite foto e racconti, come ad esempio le librerie e il loro contenuto, tramite un tavolo ingombro di carte e libri di un certo livello intellettuale (v. Gramsci), o il modo in cui vengono esibiti oggetti di varia natura. Il televisore non è più al centro della scena come nelle famiglie medie di qualche decennio fa. Il disporre oggetti racconta molto di ciò che un individuo è e vuole apparire al mondo. Alcuni salotti invece sono molto ordinati anche gli oggetti sono esposti in pareti con razionalità.

Anche la scelta dell'acquisto della casa è importante: mentre all'estero la classe media si spostava verso le aree meno urbanizzate, in Italia la tendenza era possedere un'abitazione nelle zone esclusive del centro città.

Inoltre è cambiato nel corso del tempo la composizione del nucleo familiare e quindi le sue esigenze; mentre la famiglia anni 50 era improntata sulla divisione dei ruoli maschio-femmina, in l'Italia, anche se molto tardivamente, è iniziato un processo di femminilizzazione del lavoro. I ruoli sono diventati meno distinti e hanno apportato cambiamenti nelle case, che svolgono funzioni molto diverse: sono più piccole e ci si lavora in due, spesso si lavora da casa trasformando gli spazi una volta privati e di rappresentanza in spazi pubblici; spadroneggiano gli strumenti informatici, che hanno soppiantato il televisore e rappresentano anche strumenti di lavoro. L'abitazione non è più solo il regno delle donne.

Se ci si confronta con l'estero, Il mercato dell'affitto è residuale rispetto al mercato del



## Laboratorio interdisciplinare sul diritto d'asilo

privato; sovraffollamento, condizioni disagiate, contratti irregolari sono i problemi con cui si scontrano i richiedenti asilo, anche se quel tipo di mercato che dominava gli anni 60 è pressoché scomparso.

Bisogna anche tenere presente che all'interno del gruppo migratorio ci sono soggetti diversi: alcuni provengono da aree urbane anche molto affollate, altri avevano già iniziato un processo di urbanizzazione nel loro Paese d'origine, altri ancora provengono da aree prettamente rurali; inoltre non tutte le società hanno raggiunto lo stesso livello di sviluppo urbano e di reazione ai cambiamenti sociali; inoltre le differenze culturali tra i richiedenti asilo sono notevoli e il peggior errore consiste nel considerare la massa migratoria come un tutt'uno e trattarla di conseguenza.

